

Il clan elargiva denaro: «Come una banca»

Locri. Flussi di denaro elargito ad un numero indeterminato di persone e per risanare debiti, con contestuale intestazione fittizia di beni. Sono alcuni delle ipotesi investigative che hanno superato il vaglio del gip distrettuale Filippo Aragona che fanno parte dell'ordinanza di custodia cautelare dell'operazione "Canadian 'Ndrangheta Connection". Il denaro in questione sarebbe quello del gruppo "Figliomeni", che avrebbe i vertici in Canada, con profondi legami familiari e d'affari nel territorio di Siderno. Per il giudice reggino «non vi sono dubbi sulla condotta di esercizio abusivo del credito» contestato ad alcuni degli indagati. Un'ipotesi che sarebbe suffragata dal contenuto di una serie di dialoghi intercettati dagli investigatori da dove «emergono dichiarazioni autoaccusatorie» da cui si evince l'elargizione di «somme di denaro ad un numero indeterminato di persone, in modo stabile e continuativo, sostituendosi agli istituti autorizzati per la concessione del credito». Scrive il gip: «Il contenuto delle conversazioni è così esplicito che sarebbe impossibile darne una interpretazione diversa. I conversanti infatti parlavano chiaramente di somme di denaro che essi avevano prestato a terzi». Nel corso di alcuni incontri alcuni degli indagati dibattevano del recupero di ingenti somme di denaro: «di cui doveva ancora rientrare in possesso, concedendo linee di credito in Italia - anche a propri consociati - a fronte di consistenti tassi di interesse». «Allo stesso modo - si legge ancora - (...) affrontava con fervore delle problematiche speculative sorte attorno ad investimenti immobiliari condotti in passato a Siderno, per i quali i "Figliomeni" lamentavano un'iniqua spartizione con gli altri componenti della cosca». Numerosi i dialoghi di interesse investigativo riportati nell'ordinanza. Tra questi anche un'intercettazione telematica attiva su uno smartphone avvenuta nell'aprile scorso alle ore 21.03 in Italia, corrispondenti alle 15.03 a Toronto. I due conversanti discutevano di alcuni "disaccordi" intervenuti con tale "Alvaro" e tratteggiavano i termini della contesa: «E... e che poi mi ha dato: mille e cinque una volta, mille un'altra, tremila un'altra, ma qua... Quando mai mi hai dato questi soldi: "Come quando mai?" Mi ha detto: "Venivi sempre che volevi i soldi che dovevi fare questo, che dovevi fa..". «Ma: che c... stai dicendo? Gli ho detto: "Io quando venivo..." Allora praticamente ti ricordi quando mi dava i soldi lui per pagare le cambiali della macchina quando all'inizio, ti ricordi? Lui che faceva? Mi... mi faceva: "E... lascia che vedo se mi hanno pagato quella cambiale e te li do..." E poi non me li dava... Pagava la cambiale, pagava i casi...". Nel corso del dialogo emergeva che il denaro che sarebbe stato prestato era pari a 50 mila euro: «Cinquanta mi pare, non mi ricordo... Comunque e... gli ho detto [ad Alvaro]: "Una volta ti è sembrato brutto anche a te e mi hai dato trecentocinquanta euro. Ma una volta su tre anni, quattro anni, cinque anni quanti sono..." gli ho detto io: "Ed ora vieni a mettermi... va bene se... Se poi avevamo preso la stanzetta, duemila euro non è un... Non c'è nessun problema, pagatela..." ho detto io: "Tu sei venuto al negozio da me ed hai preso

quattrocento euro di vestiti ed io non... Non... Non ho fatto conti. Eli!” Ha detto... E ti dico ci siamo paroliati (fonetico) di brutto, perché all'inizio io me la sono presa, c... tu vieni e mi porti i conti della stanzetta, del frigorifero del c..., io non ho mai fatto conti con te e tu ora vieni e... Va bene! E... E non l'ho calcolato, volevo venire qua per parlare con te per vedere cosa fare con questo somaro...».

La paranoia delle cimici dopo l'omicidio di Muià

Locri. Dopo l'omicidio di Carmelo Muià detto “Mino” alcuni suoi familiari temevano di essere intercettati. Nonostante le attenzioni poste in essere, gli investigatori, coordinati dai magistrati della Dda reggina, sono riusciti a captare i dialoghi intercorsi tra i numerosi indagati anche attraverso l'intercettazione telematica attiva su alcuni smartphone. Attraverso queste “chat” gli inquirenti apprendono che alcuni dei familiari di Muià avevano inteso adottare precauzioni proprio al fine di evitare di cadere nella trappola degli investigatori. Si imponevano quindi, scrivono gli investigatori «di non acconsentire nemmeno ai colloqui quotidiani con le persone assoggettate alla propria autorità mafiosa interessate a risolvere problematiche di varia natura». In un dialogo intercettato uno dei conversanti avrebbe detto al proprio interlocutore: «Mi potevano fottare [in passato gli inquirenti] e non mi hanno fottuto (incomprensibile) ma ora è finita, ma è finita per tutti... È finita per tutti, è finita che io non vedo a nessuno, non voglio vedere a nessuno [asservito che ha bisogno di me], sempre più... [gli dico] ci vediamo dopo... Se mi interessa vederlo lo vedo dopo quattro, cinque, sei appuntamenti [lo incontro]. Ma non che come tutti i minuti tutti i "cagac..." che vengono là [da me] che... [mi chiedono favori]». Quindi si stigmatizzava «il via vai di gente che era solita presentarsi presso l'ufficio del defunto fratello per petizioni di ogni genere: «Quello [di mio fratello] sembra un ufficio... Ufficio disbrigo pratiche ...incomprensibile... Ufficio disbrigo pratiche, può durare sei mesi... ma se poi continua così mi arrestano! E noi siamo lo stesso, io sono cambiato dopo mio fratello, altrimenti mi avevano arrestato, io dopo mio fratello ho tagliato tutto... Ho tagliato tutto, me ne fotto di loro, quello viene a chiamarmi perché gli hanno bruciato la macchina, quello che si sono rubati la macchina, cazzate! Quello che ha litigato con uno di Locri, quello che è andato alla GRU e vuole aprire il magazzino di andare a dirglielo quando apre il magazzino, quell'altro è venuto a trovarmi che voleva aprire un magazzino a Siderno ...inc... della Piana, ma vaff...»». Questa cautela, tuttavia, «poneva a rischio di perdere la autorità mafiosa a vantaggio di altri: "Ma se tu molli, lo sanno e subentra quell'altro giusto?"».

Rocco Muscari